

A COLLOQUIO CON IL SINDACO COMPAGNO DIEGO NOVELLI

A Torino, «città operaia»: anche qui si può parlare di riflusso?

«C'è una fase di incertezza, di delusione, ma anche di risveglio di partecipazione» - Cos'è stato il «nuovo modo di governare» - Ricostruire una «coscienza collettiva» sbriciolata negli anni passati

Dal nostro inviato

TORINO - C'è il «riflusso» a Torino? Cosa è la partecipazione in questa città che sembra aver perso...

viamo una larga consultazione coi cittadini per disegnare quella che avevamo definito la mappa dei bisogni della città. Li abbiamo quantificati...

di riferimento nella risposta al terrorismo e nell'esaltazione della vita democratica. Insomma, è chiaro, non si può governare restando chiusi nelle sale di Palazzo civico...

una espansione urbanistica orientata unicamente da motivazioni speculative. Sappiamo che questo è il terreno sul quale il Comune di Torino si è impegnato di più...

già piuttosto farsi carico dei problemi, discuterne, affrontarli? Certo, esistono anche spinte corporative che sono frutto di quel tipo di cultura...

Pier Giorgio Betti

Do po le violenze e le aggressioni dei giorni scorsi

La FGCI denuncia a Padova gli squadristi dell'Autonomia

Segnalata alla magistratura anche «Radio Sherwood», l'emittente dei picchiatori - Convocata un'assemblea a Medicina coi sostenitori della lista di sinistra e gli operai

PADOVA - La segreteria provinciale della FGCI ha trasmesso alla Procura della Repubblica di Padova due circoscrizioni denunce in seguito ai fatti di giovedì e venerdì scorsi. In una ricostruisce l'aggressione degli «autonomi» all'assemblea organizzata a Medicina dalla lista «Unità a sinistra»...

La denuncia della FGCI ricostruisce l'attacco operato da un centinaio di picchiatori dell'Autonomia che provocò il ferimento di sei sostenitori della lista, tra cui il segretario provinciale della FGCI, e di un passante. Dapprima, spiega il documento inviato alla magistratura, fu notata la comparsa di due noti autonomi, Gianfranco Ferri e Claudio Latino...

arrestati e processati in precedenza: Claudio Latino, Diego Ruggiero, Roberto Ragno, Mauro Pasotto, Diego Di Marino, Massimo Scapolo, Ulisse Deatin, Ulisse Marcatto, Riccardo Bisello, Gianni Cavallina, Luciano Mignolin, Aldo Romaro, Sergio Martella, Enrico Grassetto, Gianni Tuello, Giancarlo Ferri, Cecilia Zocca, Adriana Cosovic e...

primere contenuti politici, valutò l'uso più appropriato per far fruttare questa informazione. I compagni del movimento tengono bene a memoria questi nominativi, decidono l'uso migliore da farne, sempre dentro la linea che tende prima all'isolamento politico, allo stacco dalle masse di questi individui, e poi al momento decida altre iniziative più soggettive...

Errata corrige

Nell'articolo pubblicato ieri in prima pagina dal nostro giornale sui costi di distribuzione dei prodotti alimentari, per errori di stampa la percentuale «scandalosa» in più pagata dai consumatori sul prezzo di fabbrica era del 40 (quaranta) e non 4 (quattro) per cento.

Trattano sul contratto editori e giornalisti

ROMA - Primo lungo incontro ieri tra giornalisti ed editori per il rinnovo del contratto di lavoro. La trattativa - che aveva avuto un breve prologo qualche settimana fa - è cominciata ufficialmente alle 10, dopo una breve sospensione intorno alle 14 e ripreso nel pomeriggio. Un primo accento di contrasto si è avuto quando gli editori hanno posto la pregiudiziale di limitare su tre punti qualificanti della piattaforma sono quelli che riguardano i disoccupati e la possibilità di applicare la legge sull'occupazione giovanile.

Per quanto riguarda le tecnologie la FNSI pone con forza le questioni della distinzione di mansioni tra giornalisti e poligrafici, della professionalità, dell'autonomia delle singole testate. Per la parte economica la delegazione dei giornalisti ha presentato richieste che mirano a stabilire criteri perequativi all'interno della categoria, a tutela delle fasce con le retribuzioni più basse. Altri punti qualificanti della piattaforma sono quelli che riguardano i disoccupati e la possibilità di applicare la legge sull'occupazione giovanile.

Convegni e polemiche sul ruolo della Sipra

ROMA - La SIPRA, contenuta ed essere al centro di dibattiti e polemiche, anche se queste ultime sembrano finalmente depurate da molte mistificazioni. Se ne è parlato l'altra sera in un convegno a Torino - che è servito a stabilire alcune verità elementari - poi ieri a Roma: infine ne riparla il quotidiano di sinistra. Il convegno ha presentato un rapporto di lavoro inviato a Fanfani e Ingrao. Il rappresentante del PRI critica le recenti decisioni della commissione di lavoro della SIPRA e i modi adeguati per attuare lo adempimento della società separando la gestione dei mezzi radio-

visivi da quelli della carta stampata. A giudizio di Bogi non c'era ragione per ripercuovere i tempi di questa separazione. La commissione - come è noto - ha accettato, invece, le richieste della SIPRA, della RAI e dei sindacati proprio perché ha ritenuto che i tempi fissati in precedenza (durante il periodo di crisi) fossero insufficienti a garantire un obiettivo riconosciuto da tutti: la presenza nel mercato della pubblicità destinata ai quotidiani di una concessionaria pubblica in buona salute economica e non ridotta ai minimi termini.

A congresso i comunisti di Sassari

Il percorso difficile dell'autonomismo nella Sardegna degli anni '80

La battaglia per la rinascita della regione - Ricerca dell'unità con la giovane classe operaia - Quanto pesa la crisi del paese

Dal nostro inviato

PORTO TORRES - La scelta della città turritana come sede del congresso provinciale dei comunisti sassaresi, concluso da Mario Bardi della segreteria nazionale del PCI, non è stata certamente casuale. Qui a Porto Torres, nella zona industriale, i comunisti sono da alcuni mesi in prima fila nella lotta per la difesa dei posti di lavoro negli impianti petrolchimici della SIR, emblematico esempio della industrializzazione dell'isola e dell'azione di rapina del denaro pubblico operata da Roselli. In questa città è nel suo entourage, la classe operaia gioca una carta decisiva per il destino politico della Sardegna e per la sua rinascita. Nella sola

provincia di Sassari sono oltre ventimila i lavoratori disoccupati e oltre tremila in cassa integrazione. Complessivamente il 13 per cento della forza lavoro (è la punta massima a livello nazionale) è privo di occupazione, mentre è in continua diminuzione la popolazione attiva.

Queste e altre drammatiche cifre della crisi che attanaglia l'apparato industriale hanno costituito l'asse centrale della relazione del segretario Paolo Polo, e un punto fermo di riferimento per la maggioranza degli intervenuti, durante i tre giorni di dibattito. E hanno finito per costituire una sorta di base di approccio concreto ai temi più generali della lotta per il socialismo, dell'eurocomunismo, della terza via,

della riforma dello Stato, della difesa delle istituzioni democratiche, della organizzazione del partito e dei suoi limiti.

Queste sono le domande centrali alle quali il congresso ha cercato di dare risposta, soffermandosi nell'analisi della situazione politica. «La Sardegna paga il prezzo della mancata rinascita», ha detto il segretario regionale Angius nel suo intervento per le responsabilità della DC, la quale ha tradito la sostanza della politica di rinascita, che esige un altro respiro, e una risposta coraggiosa e decisa ai problemi sul tappeto.

Negli ultimi due anni il processo di programmazione democratica faticosamente avviato sotto la spinta del movimento dei lavoratori, ha dato e risultati poco soddisfacenti» (Lorelli, presidente del primo comprensorio) e oggi la DC, dopo aver respinto l'ipotesi di un governo di unità autonomistica comprendente il PCI, è impegnata «quasi esclusivamente» (Enrico Lofredo) in una vasta azione di clientelismo elettorale.

Se nei primi anni sessanta aveva prevalso la «politica dello spreco», oggi è l'ipotesi di un governo democratico (Solinas, operaia della SIR), oggi la Regione sarda è perfino incapace di spendere i fondi destinati (il «tetto» dei residui passivi ha superato i seicento miliardi) al decollo della riforma agro-pastorale.

Le preoccupazioni e diffuse manifestazioni di malessere sociale impongono oltre l'adeguamento del governo regionale anche una ripresa del movimento dei contadini e dei pastori» (Cherchi, presidente della Provincia) accanto alla classe operaia delle fabbriche, per il rilancio della zona interna e per l'affermazione della «priorità dell'agricoltura» (Maddalon).

Il tema delle zone interne, nei suoi vari aspetti, compreso quello della grave insufficienza delle strutture di partito (Vittoria Casu, Fresu, e altri) è stato a lungo discusso. Negli angoli più desertici della provincia, la presenza della provincia è ancora una realtà lontana, la realtà della fabbrica e del territorio, i suoi molteplici problemi. Non sempre la salda- tura è facile ma rimane pressoché decisa per mutare profondamente la realtà isolana.

Particolare attenzione è stata dedicata ai problemi degli enti locali (dal '75 il PCI amministrava le più importanti città della provincia, compreso il capoluogo). Come ha denunciato qualcuno (Sassu di Sassari) in passato si è fatta strada nel partito la falsa idea che la lotta e la mobilitazione potessero «disturbare» la giunta di sinistra e gli accordi raggiunti dai partiti. Si tratta ora di ritrovare il giusto equilibrio tra le esigenze di lotta e i compiti di governo (Arca). Non sono mancati, infine, riferimenti alla vita interna del partito; «il centralismo democratico viene male interpretato anche da alcuni dirigenti di federazione» (Nurra di Cossoine) la scarsa partecipazione è più limitare la stessa democrazia interna e i rapporti tra la direzione federale e le sezioni devono essere meno burocratici (Arorio, Sini, Cossu e altri).

Su queste questioni il congresso ha vissuto anche momenti di rievocazione e spregiudicata polemica, segno di una disponibilità nuova al dibattito, anche serrato, fuori da schemi convenzionali e ritualizzati. Tutti gli interventi (fatta eccezione per qualcuno) non sono mai venuti meno ad un fondamentale e costruttivo spirito unitario (commoventi quello del vecchio compagno Idini di Sassari) e hanno dato l'immagine di un partito attento ai problemi della società che cambia, consapevole dei propri limiti (su quali la discussione deve proseguire) ma anche dei compiti nuovi e impegnativi che lo attendono fin dalle prossime settimane per dare alla Sardegna un futuro diverso.

g. d. r. Giorgio Frasca Polara

Come è difficile spiegare il «no» ai comunisti nel governo

Dal nostro inviato

AVEZZANO - Perché i comunisti non possono entrare nel governo? Di primo acchito il vice-segretario della DC Remo Gaspari rispose sicuro: «Ma è ovvio, perché sono diversi». Con discrezione, allora, il comunista Fernando Di Giulio avvertì che anche se i socialisti erano diversi, e che questo non aveva impedito ai democristiani di allearsi con loro.

Nel tentativo di cavarsi d'impaccio Gaspari decise di ignorare per un momento la presenza di Enrico Manca, e di non risparmiare il PSI. «Ma i socialisti - sbottò - li abbiamo visti nella pratica». E poi il PCI non è solo diverso, è anche alternativo. Gaspari (che giocava in casa, l'altra sera nell'aula magna del liceo mariano dove il confronto a tre coinvolgeva frequentemente un fitto e composito auditorio) attese invano l'effetto risolutore di quella alternativa. E, allora, rispose con le logiche pregiudiziali ideologiche: la buona, vecchia tradizione occidentale, il leninismo manca a dirlo, e poi le preoccupazioni all'estero, e persino (ciò che fece fremere il pur cauto Manca) un improvido riferimento alle opere pie come simbolo di un «insuperabile pluralismo».

E malgrado tutto questo, nemmeno l'atmosfera decisamente favorevole riuscì a sollevare quanto Remo Gaspari dall'imbarazzo - che di questo si trattava - di spiegare in modo convincente perché i comunisti erano e sono bravi e buoni. «Ma non concetti», disse, «ma fatti». Una buona dose d'imbarazzo s'avvertì anche nelle parole di Enrico Manca, cui doveva quanto meno esser concessa l'attenuante dell'immediata riunione della direzione socialista. Vero è che furono rinnovati la condanna e il rifiuto della discriminazione anticomunista esistente nella DC, l'invito all'onda delle insistenti e legittime curiosità del pubblico, l'esponente socialista decise di prendere atto dell'arrogante pretesa dc: non mancò una bizzarra frecciata anticomunista («Perché mai il PCI rifiuta ora quel che aveva accettato un anno fa?»).

Ma non concetti, non venne anche dai socialisti una risposta chiara neppure alle ipotesi volte - son le parole di Di Giulio - a rendere più facile un passo in avanti da parte della DC. E allora si tornò per l'ennesima volta alla domanda posta inizialmente dal moderatore Marco Conti: il governo che si fa? Fernando Di Giulio, ancora, provò a diradare i fumi verbosi del vice-segretario Gaspari e ad individuare almeno due e ben più corposi motivi (che fanno tutto all'intelligenza del vostro elettorato) del «no» democristiano: il timore di un'emorragia a destra (tutto altro che inevitabile se si è chiesta la politica); e l'ancor più vistosa preoccupazione che coi comunisti al governo s'imponeva per la DC il problema del tutto nuovo («in pratica ignorato con i socialisti») del rapporto con un altro grande partito. Gaspari non rispose, accentuando così l'impressione di un imbarazzo che del resto si era manifestato ripetutamente anche in momenti intermedi del dibattito, con i suoi frequenti tentativi di smussare le punte più aspre di alcuni interventi («di base» di parte democristiana).

E allora Di Giulio provò a descrivere i sentimenti dc con un'immagine forse inusuale ma certo - a coglier le reazioni della sala accattivante. Paragonò dunque la DC al commerciante che ha l'unico bel negozio del paese. A un certo punto - aggiunse - un altro si fa avanti a chiedere la licenza per aprire un secondo negozio. Ora, la DC può accettare qualche Banca Sella (e il compagno Manca sa che scherzo...), ma non vuole che ci sia un altro grande negozio. Enrico Manca provò a restituire pan per focaccia con un ironico: «E allora facciamo un bel supermercato...». E Di Giulio pronto: «Ma noi vi abbiamo tante volte proposto una cooperativa!».

Due terroristi non clandestini

MILANO - Tra i nove arrestati nel corso delle indagini sull'uccisione dell'orefice Torreggiani, due biografie sembrano particolarmente esemplari di un apparato inusuale nella normalità della vita quotidiana. Quanti fiancheggiatori possono mimetizzarsi così?

Ad esempio Angelo Franco, 24 anni, dipendente dell'Alfa Romeo, arrestato per partecipazione a banda armata, è il nome nuovo che si aggiunge al già folto elenco di arrestati nel corso delle indagini per l'assassinio dell'orefice Pierluigi Torreggiani. Figlio di un operaio meccanico, un fratello diplomato, studi abbandonati al secondo anno di frequenza all'Istituto tecnico Galvani, una salute caglionevole, dicono i genitori, perché soffre di crisi depressive e di artrosi cervicali, Angelo Franco approdò all'Alfa Romeo nel novembre del 1977. Trascorsi tre giorni nello stabilimento di Arese (tappa obbligata per tutti i nuovi assunti), venne successivamente trasferito alla fabbrica del Portello, reparto trattamenti termici, una specie di piccola fonderia dove lavorano 35 operai, uno dei reparti più disagiati della fabbrica.

Quello che colpisce è il numero incredibilmente alto di assenze dal lavoro di Angelo Franco: 218 giorni sui 281 trascorsi all'Alfa. Un numero molto elevato, anche tenendo conto delle sue condizioni di salute. Un lavoro, quindi, che serviva di copertura per attività illegali? E' quanto dovranno stabilire gli inquirenti. Certo è che si tratta di una serie sconcertante di assenze. Dal 23 agosto al 6 dicembre dello scorso anno il giovane restò assente, inviando certificati medici. Rientrare a lavoro fino al 17 dello stesso mese, un periodo interrotto da tre giorni di sospensione. Dal 18 dicembre in fabbrica non si è più visto né di lui si è sentito parlare fino a ieri, quando la radio e la televisione hanno dato la notizia del suo arresto.

«Un tipo molto chiuso, che non dava confidenza a nessuno»: questo è il giudizio che di Angelo Franco danno alcuni vicini di casa, abitanti nel palazzo di via Balsa, una traversa di viale Zara, dove la famiglia Franco abita da molti anni. «Quello che mi ha colpito - dice uno di essi - è vedere che rientrava spesso a casa tardi con i taxi. E' una cosa che sorprende vedere un operaio che usa così spesso il taxi».

«Al di sopra di ogni sospetto», secondo il giudizio di compagni di lavoro, Anna Casagrande, la trentenne segretaria del direttore del quotidiano Il Sole 24 Ore, accusata di favoreggiamento, e cioè di aver ospitato il gruppo di autonomi responsabili dell'uccisione di Torreggiani nel proprio alloggio. Nessuno fra quanti la conoscono avrebbe sospettato sue simpatie per il terrorismo. «Era puntuale, efficiente, non petegosa», dicono di lei «prevedeva posizione con energia ma senza atteggiamenti estremistici quando c'era qualche problema sindacale da risolvere. Si impegnava, ma nella misura giusta». Sono rimasti di sasso a dice un suo collega «di tutti avrei potuto sospettare, ma non di lei».

Una sorpresa nell'ambiente del Sole 24 Ore è, più in generale, in quello confindustriale. Anna Casagrande lavorava con il direttore del giornale sino da quando questi era amministratore delegato. Una persona di fiducia, come si dice, che per la posizione occupata veniva a conoscenza di molti affari riservati. Si sa, come del resto è facilmente comprensibile, che la notizia del suo arresto ha suscitato un vespaio negli ambienti della confindustria. Un'impiegata modello che ha commesso una ingenuità, sia pure grave, come sostengono alcuni, e invece una talpa infiltrata in un ambiente importante, delicato, dove poteva conoscere fatti, nomi, abitudini, indirizzi di grande rilievo per i terroristi?

All'incontro-dibattito saranno illustrate le proposte che la Confesercenti presenterà ai partiti ed ai gruppi parlamentari per l'estensione della nuova normativa ai contratti di affitto per uso commerciale e turistico. La manifestazione sarà aperta da una relazione del presidente Salemi e sarà conclusa dal segretario generale Grassucci.

Alla manifestazione saranno presenti rappresentanti dei partiti, dei sindacati e delle forze sociali.

OGGI

«CARO» Fortebraccio, si ringrazia per l'apprezzamento di come andavano le cose durante le Commissioni parlamentari RAI - come scriviamo - mi lasciavano la corda più lunga. In questi giorni, però, non si possono garantire efficienza a un'azienda come una O due ore al giorno. La nostra correttezza amministrativa non ha mai potuto essere messa in dubbio.

Parliamo dei problemi: come li si affronta? Quali sono le difficoltà? Nel settembre del '75, subito dopo l'elezione della giunta di sinistra, avvisava a quella norma della legge di riforma. Per «disciplina diretta» si può intendere la corretta e la fissazione dei criteri generali a cui le «Tribune» debbono ispirarsi - per l'esempio in lettere per l'adesione di tutto il personale. Immaginiamo che A, B, C e D rappresentino il 90% dell'elettorato e F, G, H, I, L, M, N, O rappresentino tutti insieme il restante 10%. E' vero che l'espressione delle idee non può essere diretta e non la definizione di un settore scorporato a segnare il tempo di un'attività in base al rapporto di A e I, ma è vero anche che un astratto criterio che assegnasse 8 spazi ai partiti che rappresentano il 10% e 4 spazi a quelli che ne rappresentano il 90% oltre che «dissaffiorare» i partiti più rappresentativi, disaffiorerebbe anche gli ascoltatori a cui verrebbe impedita una rappresentazione troppo irrealistica della realtà politica e della sua dialettica. Si di sollevare un delicato problema su cui un po' tutti preferia-

no sorridere per quanto vivere; so che i partiti di minore consistenza, che lamentano di essere un po' trascurati nelle altre sedi informative, attendono dalle «Tribune» una specie di riparazione, ma se non si affronta tale problema con buon senso e realismo, le «Tribune» deperiranno ulteriormente (nel gradimento se non nell'ascolto che si mantiene abbastanza stabile) a tutto danno dei partiti di minore consistenza.

«Ecco, caro Fortebraccio, ciò che ho perso delle «Tribune» è che non vorrei la corda più lunga per essere meno imparziale, ma per rivalutare l'importante funzione democratica che le «Tribune» possono ancora svolgere nell'interesse di tutte le parti politiche. Sarei un giornalista proprio tu, cioè se dopo 34 anni di onorato servizio rubassi una mela a uno per darla a un altro. Con viva cordialità, tuo Jader Jader».

la corda delle «Tribune»

Confesercenti: equo canone a commercio e turismo

Tremila giovani in corteo a Bari

ROMA - L'estensione dello equo canone ai contratti di locazione di immobili adibiti ad attività commerciali e turistiche sarà al centro della manifestazione che si terrà domani a Roma (ore 16) nella Sala della Promoteca in Campidoglio.

BARI - Tremila giovani, provenienti dai centri della provincia, sono sfilati in corteo per le vie di Bari, rispondendo all'appello lanciato dal PCI e dalla FGCI che avevano indetto una manifestazione imperniata sui temi della lotta per il lavoro, la democrazia e lo sviluppo del Mezzogiorno.